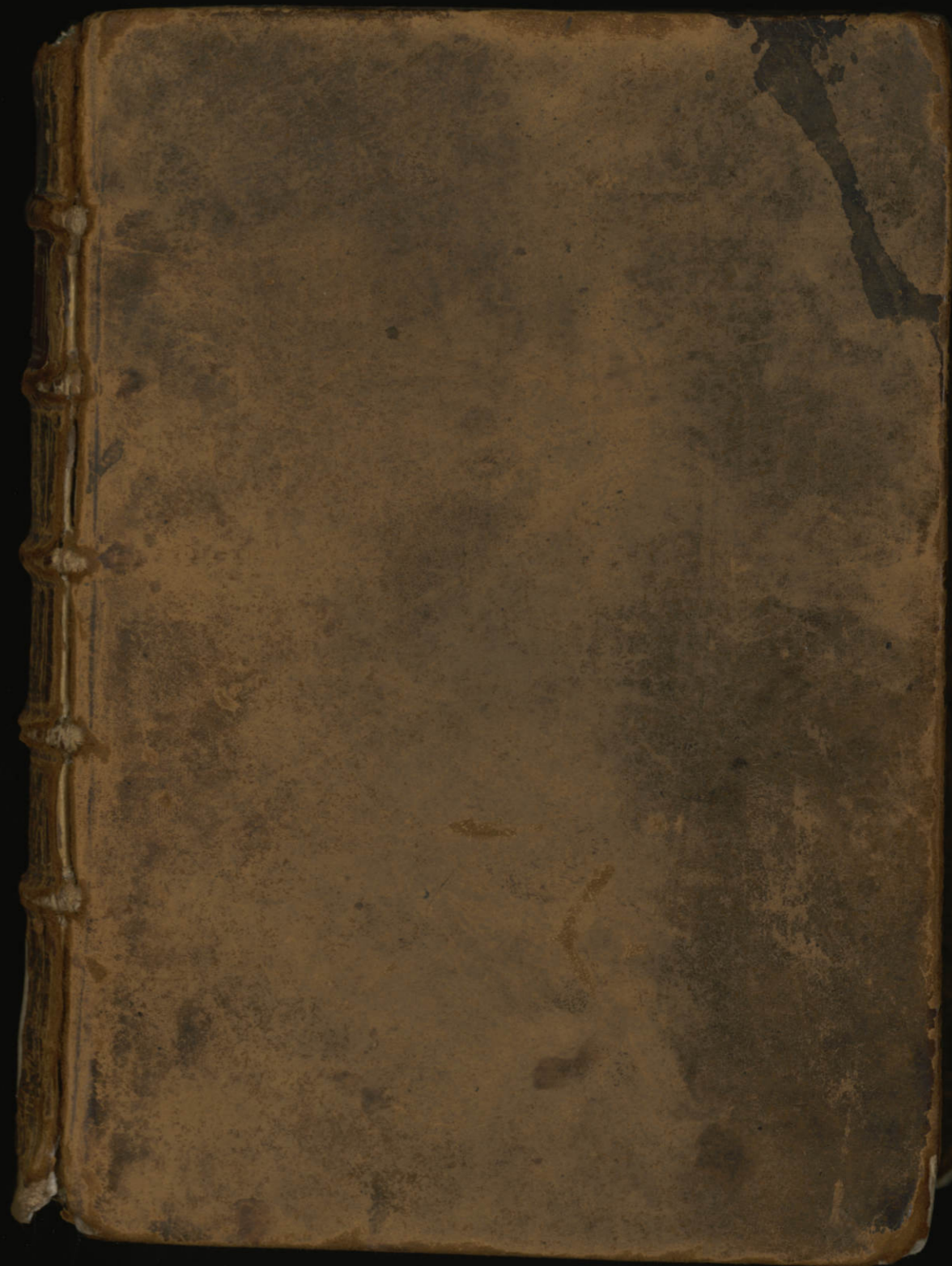
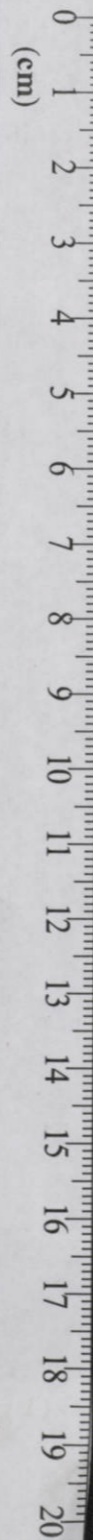


colorchecker CLASSIC

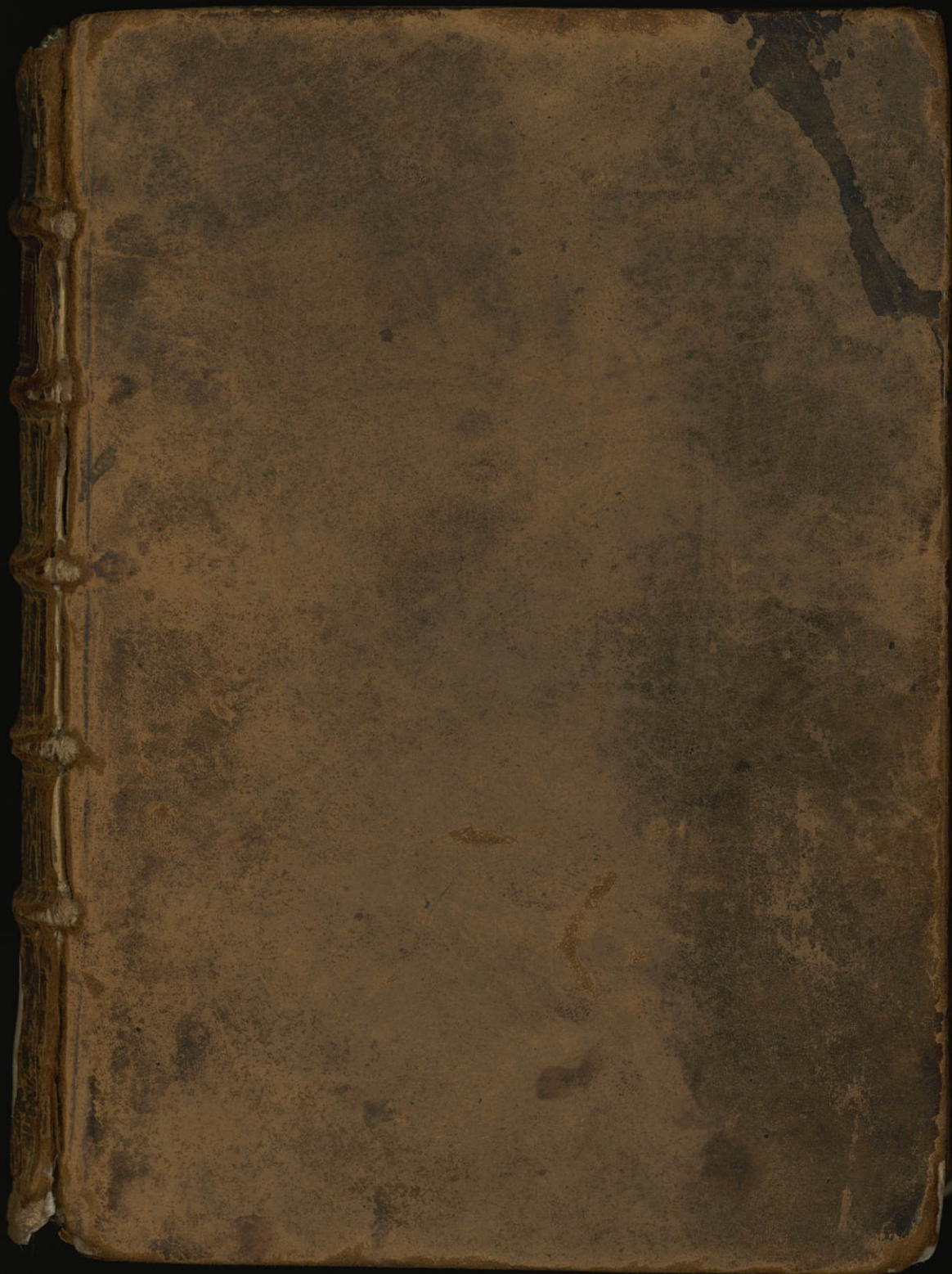


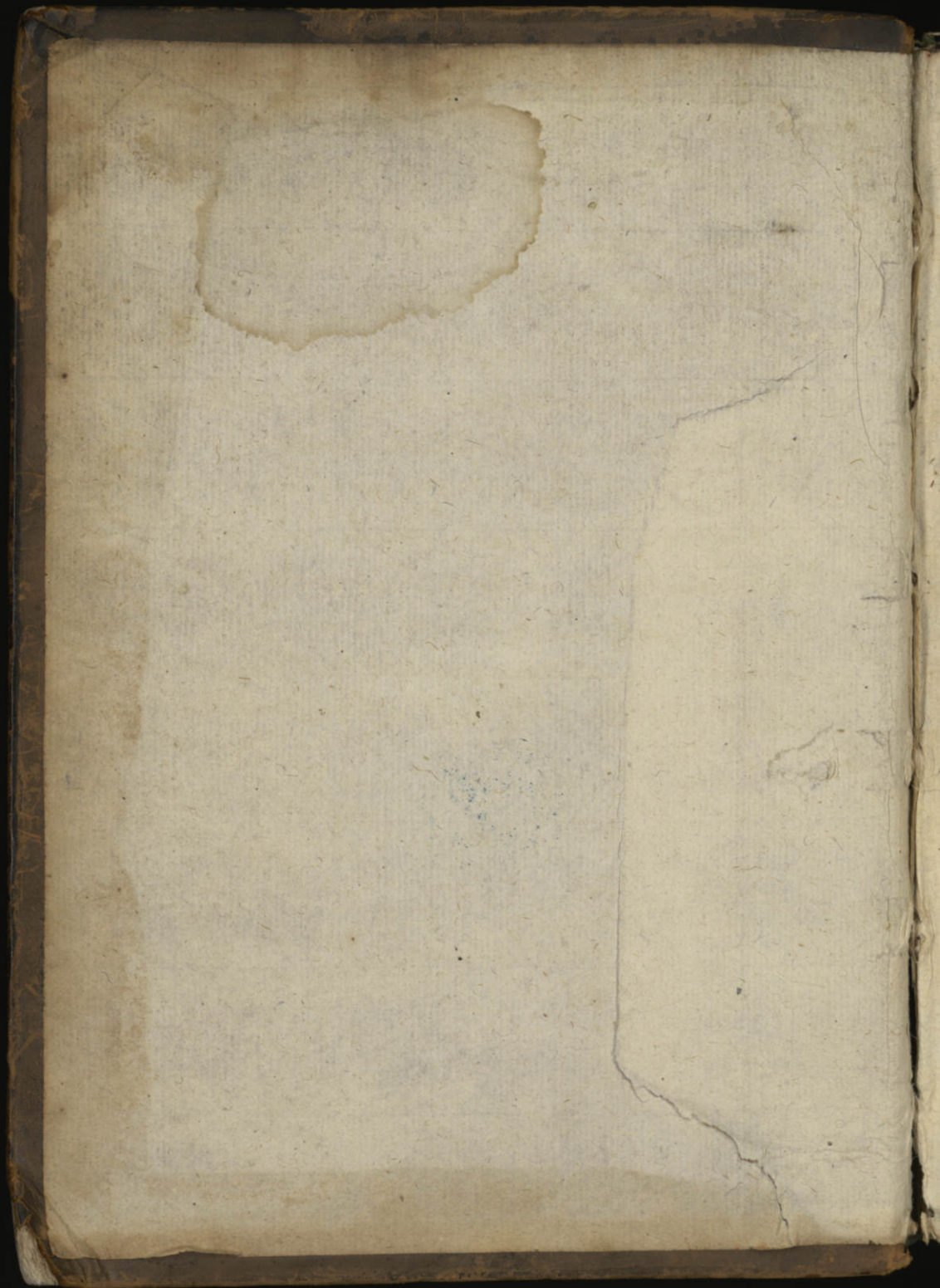
x-rite



ST^E MARGVER
REYNE
DECOSSSE

1490





Contenu En ce Volume

- 1 La Vie de St. Marguerite reine d'Ecote
2-5 Plusieurs pieces concernant la Visitation et St. Fran-
-cois de Sales d 9
6 Relatione del padre Hilario Martinij
7 Processi fatti per la Canonizatione et Alexander hauly
8 La Conformite de la mette a la passion du Sauveur
10 Lo Sudio panegirico sacro sopra La S. Sindone
11 De sacra Synodorum Utilitate Oratio 1623
12 Discours du P. Chapelain 1672 pour les prieres publiques
13 Lettre des Cardinaux du Conclau. en 1691
14 Relatione della morte di Innocentio X.
16 Delibro Grotij aduersus Iocinum 1617.
17 Lettres du roy aux princes et eueq. du St. Empire
19 Libro di Nouelle et di bel parlare Gentile 1572



57399

10^e page
9^e p.

LO SCVDO.

Panegirico sacro,



Sopra

LA S. SINDONE

10. 11

ALFONSO

Panagiotis

1803

A. S. ZINDONE

LO SCVDO

PANEGIRICO SACRO

SOPRA

LA S. SINDONE

Detto

ALLE ALTEZZE REALI

Nel Duomo di Torino,

Dal P. D. Gio. Battista Paggi de' Cherici Regolari di
S. Paolo, Proposto in S. Martino d' Asti.

Consacrato

ALL' ALTEZZA REALE

DI CARLO EMANUELE II

Duca di Savoia, Principe di Piemonte,
Re di Cipro, &c.

Nell'ingresso del governo de' suoi Stati.



IN TORINO, MDCXLVIII.

Per Francesco Ferrofino. *Con licenza de' Superiori.*

EDVDO

MANEGE... SACRO

SOP...

LA SINDONI

Dico

ALLE LETTERE

Nel...

...

...

...

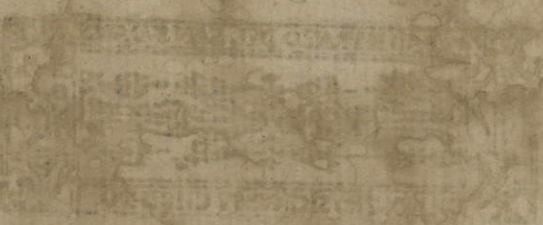
...

...

...

...

...



IN TORINO MDCCLVIII

...



ALTEZZA REALE.



BEROLDO il grande, che da' Rè gloriosi della Sassonia trahèdo il sãgue lo traf-

Philibe
Ping.

fuse ne gli Antenati di V. A. R. quando l'armi Ligustiche insanguinauano il Rodano cõ la strage dell'esercito di Boso Rè di que' popoli, dall'Imperatore Ottone terzo, che gli era Zio, fù spedito à sostenere col suo valore le vacillanti fortune di quel coronato

Vallal-

Vaffallo ; & acciò la di lui gioua-
nezza diredata non fosse d'auto-
rità, fù dall'Imperator corredato
di terfo scudo , nel cui seno cam-
peggiaua vn' Aquila con due te-
fte. Non ifcapitaranno per auuē-
tura i miei pensieri presso l'auue-
nente affabilità di V. A. R, s'io,
che per la lunga dimora ne' suoi
Principati, hò contratto verso la
sua Real Persona riuerentissimo
ossequio, in veggendola hoggi
brãdir lo scettro del suo Reame,
in tempo, che tutta l'Europa ge-
me sotto'l peso dell'armi, bramo-
so di render la sua tenera età for-
midabile à suoi nimici: dall'affu-

micata

micata fucina del mio rugginoso
intelletto hò spiccata, per tribu-
targliele, vna copia dello scudo
dell'Imperatore celeste, cioè dal-
la sacratissima Sindone, ricca, nõ
d'vn' Aquila di due capi, ma d'vn
Christo in due volti. Questa sia
scudo, immagine, ò fascia, nõ sarà
che grauida di trofei, di grandez-
ze. Staccossi dal famoso Tempio
d'Apolline Delfico vna fascia di
corone adornata, e cadendo su'l
capo di Timoleonte Corintio,
eletto generale dell'esercito Gre-
co, fù presagio di quelle palme,
che dalle hostili cãpagne nume-
rose spiantò. Anche fascia è la

Sindone

Plutar
in vita T
mol.

mprid.
rica Se-
ri.

Sindone, à cui non mancano le
corone arrubinate di sangue; e
questa in pugno cadendole; quai
vittorie non recarà? Spuntaua
Seuero alla luce nel Tempio del
gran Macedone, quãdo l'imma-
gine di quell Heroe sprigionata si
dal parete piombò su'l letto della
madre parturiente, e meglio d'o-
gni più felice Ascendete gli ap-
portò dell'imperio del mondo l'-
inuestitura. Anch' Ella hoggi
spunta allo scettro: Anche im-
magine è questa Sindone, c'hor
le si posa sopra la destra: Come
dunque nõ seruirà di felicissimo
Horoscopo, mentre con due fi-
gure

gure l'vna Cadentè, l'altra Ascē
dente, scēde per inalzarla ad ogni
più smisurato Reame? Hercole
nato à pena fù dall' accorta ma-
dre, alla foggia delle Spartane, in
vece di culla, in vno scudo ripo-
sto: Quindi cantò Teocrito:

Teocr.

Et raptò imposuit Clipeo:

è quindi trasle gli auspicij delle
sue mostruose vittorie. Anche
scudo è la Sindone, e vie meglio
seruirammi l'encomio di Clau-
diano detto ad Honorio:

Claud.

Reptasti per scuta puer:

acciò sia più che certo l'augurio
de' suoi futuri trofei Sotto à que-

ito

u. lib. i. **Sto** impareggiabile arnese , me-
glio che Tarpeia sotto gli scudi
de' Sabini, vedransi oppresse, e le
frodi, e le forze de' suoi nimici: ed
il suo vittorioso destriere non ha-
rà campo d'inuidiare quello di
Costantino, volando per trion-
fali carriere tappezzate di Barba-
ri soggiogati. Che se gli scudi fu-
rono geroglifici del Mondo go-
uernato saggiamente da' Princi-
pi; acciò il suo scettro non riesca
men temuto frà bellicosi allori,
che riuerito frà le pacifiche vli-
ue, errato non anderò, se cõ Mar-
tian Capella soggiugnerò

Martin.
Capella.

Hoc tibi dat Clypeum Sapiētia quod regat Orbē.

fendo

sendo questa sacra Sindone à pū-
to lo scudo della Sapienza incar-
nata. Ed io in tãto sperãzoso d'ef-
fere spettatore in parte di questi
non fallanti pronostici, all'vto de'
soldati d'Afranio, e di Petrerio, Pyer. ibi
ch'in segno d'arrendersi à Cesare
solleuarono sù le teste gli scudi,
alzo questo mio picciolo scudo
sù le mie tempia, & à V. A. R. pro-
fondamente inchinato, il confa-
cro. Asti à 20. Giugno 1648.

Di V. A. R.

Humiliss. e deuotiss. seruo.

D. Gio: Battista Paggi.

All' Altezza Reale
DI CARLO EMANUELE
Gloriosissimo figlio di Vittorio Ame-
deo, e di Christiana di Francia.

Alludendo allo scudo della Sindone.

L'Autore.

O Del Regno de l' Alpi inclito Erede,
Prole di Semidei, germe d' Eroi,
Prendi Targa fatal, ch' a' pregi tuoi
Il Monarca del Cielo hoggi concede.

Questa ne le tue man de la sua fede
Sarà lo schermo, e anche trà lidi Eoi,
Chi non degna inchinarsi à piedi suoi
Calpestatò cadrà sotto'l tuo piede.

Già lieto grida il Successor di Pietro:
Hor ch' egli è CARLO armato à l'empia Luna
Le corna frangerà qual debil vetro.

Già'l Mauro, e'l Perso impallidisce, e imbruna:
E in questo già di Christo almo FERETRO
Le VITTORIE di CHRISTO hauran la CVNA.

Aucto-

Auctoris Carmen.

CHRISTIANOS
PRINCIPES
CONTRA TURCAS
F O E D E R A N S.
CAROLO EMANVELE
D U C E

Christicola insano bellorum pondere pressa
Gens ruit, inque suum concitat arma sinu.
O miseram cladem! O sistite fœda cruore
Prælia fraterno. Iam cohibete neces.
Non opus est gladijs. Clypeis onerate sinistras;
Turcica vi infracta cuspide tela cadant.
Sindonis en Clypeum CAROLVS fulgore micantem
Induit. O tanto rumpite in arma Duce.
Iam moriente Deo migravit Phœbus ab axe;
Ex acie hac visa Sindone Luna ruet.



CAROLVS

CAROLO EMANVELI
SABAVDIAE DVCI,
PRINCIPI PEDEMONTIVM, &c.

Die Iunij 20. nascenti, auspicanti impe-
rium, & oblatum à R. P. D. Io: Baptista
Paggio celeberrimo oratore sacre Sin-
donis scutum imperij æternitatem,
& augmentum portendens Re-
gia Benignitate excipienti.



EPIGRAMMA.

Qua Princeps inuictè die produceris orbi,
Ià. redeunte capis scepra suprema Ducis.

Qua tamen ut serues, mundoque potentia reddas
Ancile è summo labitur Ecce polo.

Principis ergo dies est luce beator omni
Terfelix cunis, Sindone, & Imperio.

ALIVD

A L I V D:

Supremo cæli Phœbus dum sedet in axe;
Et radio nobis splendidior micat:

Accipis ò Princeps geminos de Matre nitores
Imperium, vitam; è Sindone utrumq; simul.

Fascia namque tua signat primordia vita;
Æternum clypeus spondet & Imperium.

Sed si tam radiat Titan dum nasceris orbi,
Ut minimum tenebris vix sinat esse locum;

CAROLE quanta tuis splendebit gloria factis!
Inunc, dic noctes Turcica Luna tuas.



Humillimus, & Obsequentissimus servus, & subditus.

D: Laurentius Maria Taurellus.

Ad

Ad eruditissimum oratorem

R. P. D. Ioannem Baptistam Paggium

Sindonis Clypeum Regio

Ephēbo

C A R O L O
E M A N V E L I,

Qua die auiti Regni capit

habenas dicantem



T V Regi Clypeum diuina Sindonis umbram
Præbes, dum Regni sceptrâ gerenda capit.

Quid Clypeum tradis, Regni dum tractat habenas?

Protegat an Clypeo Regna subacta sibi?

Ah: Fuit ante Ducis Tutrix CHRISTINA Sabaudi,

Nunc CAROLVS CHRISTI Sindone tutus erit.

P. D. Carolus Emanuel Ferrarius.

ALIVD

L Intea rubra canis Clypei cum ferre figuram,
Id tibi mens summi suggerit alta Dei.

Hunc Clypeum capiet Regis si dextra Sabaudi,
Agmina Maura sibi colla subacta dabunt.

Sanguinis unda rubens varijs in Sindonis umbris,
Quae parat hic Clypeus bella cruenta notat.





AL LETTORE.



È una buona pezza, Lettor Cortese, mi vò da miei Padroni schermendo, per non esser'astretto à far sudare co'miei scheramenti le stampe. Hor, ne so già come,

Lo schermitor vinto è di schermo,

e con iscornò fors'anche. Ben puoi discernere, quanto di buona voglia salti in campagna, s'alla prima comparisco sì pauroso, che m'appiattò sotto lo Scudo: e per auventura questi miei fogli, più confusi delle foglie della Sibilla, farebbono stati troppo leggieri, se non si riponeuan sotto vno scudo, acciò, almeno in parte, il peso dell'argomento gli stabilisse. Ne già pretendo trinchierarmi di foggia con questo arnese, che vanti con esso franger la punta à gli acuti strali delle tue giuditiose censure; perche in ciò le difese abbandono, e mi dò per vinto, come che consapeuole la piazza del mio fiacco intelletto essere in troppo gran penuria di viueri: sorpresa in oltre da vn'assalto
così

così improuiso ; che farei torto alla tua scernenza ;
quando l'interrotto corso di pochi giorni spesi in com-
porre, ponessi in maggior chiarezza di quella , che dal
corso della volante penna troppo si spiega. Hò però in
questo vna gran ventura, che d'vna pintura trattando,
se non farò nella delicatezza de'tratti vn Protogene,
farò anche esente da ritrouar vn'Apelle, che m'acca-
gioni , che troppo assiduamente ritoccandola non sap-
pia da essa staccar la mano : e quadrarà forse meglio
vna diartificiosa schiettezza à questo mio scudo , per
non soggiacere alla taccia di cui venne incolpato da
Scipione, presso Valeriano, quel fantaccino , che con
isquisiti abbigliamenti hauendo la sua targa adornata,
palesò di non confidare in altro, che nel riparo. Oltre
che mi farei riputato reo di gran fallo, se ragionando
sopra vna tela, haueffi voluto riualeggiar con Penelo-
pe, distacando altrettanto di questa mia tessitura in vn
giorno, quante n'haueffi ordito nell'altro. Comunque
siasi, non ti deue esser dilcaro ch'io con vn picciol mio
saggio ne prenda vn'altro del tuo parere , per ac-
certarmi di che spaccio sieno per essere le mie merci.
Ed intanto mentre rompo il filo di questa lettera, pre-
go à quello de'tuoi contèti ogni più bramata longhez-
za.



QVAN-





VANTO d'artificiose bellezze in ogni
età seminassero sù le tele donnesche mani,
R. A, quando basteuolmente nol ci promul-
gassero gli aghi Frigij, le spole Attaliche,
i laurorj dell' Assiria, i telai d' Aracne,
le Achaiche pompe, i merli de' Belgi, le
tessiture del Messico, ed i tanto rinomati
ricami di Foloe Cretense, della famosa Nicandra, della moglie
di Serse, & delle sorelle del gran Macedone: marauiglie, che
come ne' tempi scorsi trionfarono de' gli sguardi, così a dì nostri
rendonsi tributarij gli applausi; lo ci farebbe al certo, anche di
souerchio, palese la spiritosa menzogna di que' poeti, ch' a Mi-
nerua Dea delle lettere consecrarono la souranità di quest' opere,
quasi che in esse traspariscano i raggi di più che limitato intelletto.
E a dirne il vero, di che trasordinario stupore non ci riempie ve-
der tall' hora soura candidissimo bisso figurate da picciol ferro tã-
te bellezze, che più fauola non ci sembra sù le neuate chiome
del vecchio Atlante delle celesti vaghezze posar la scena? Quiui
gli aghi ingegnosi, hora a guisa di nauì cariche di fiorite delitie
immergendosi ne gli ondeggianti flutti di ricco drappo, quasi timo-
rosi di naufragare, van facendo il gitto de' pretiosi colori, che si
strascicano a dietro col dorso, e questi a poco a poco insieme adu-
nandosi rinouano il caso d' Aiace, trahendo anch' essi dalle punture
l'esser di Fiori: con anche questo prodigio, che doue gli agitati
nauigli col freno di grosse funi imbrigliandosi, intrepidi a' corsieri
dell' adirato Nettunno premono il dorso, essi, più che vanno forte-
mente stringendo le loro seriche funicelle, più si sprigionano, &
all' opposto di Teseo, in perdendo il filo, corrono all' uscio di que-

labirinti fioriti, e truouano la loro perfettissima libertà: hora capricciosi Atteoni incoccando nella cruna, in vece di saette letali, sete vitali, tracciano frà ricamate selue timide damme, che dalle ferite nascendo, delle viscere dell' acciaio feritore si pascono; e quasi riputandosi a dishonore, che il ferro, che così souente soua di esse aggirandosi lor diè l'essere, auaro del moto le diuenisse, immobiliscono anch'esse per lo stupore gli occhi de' riguardanti, figliando spiranti statue spettatrici di miniati spetta coli: ed hora Cadmi guerrieri tutti ferro, tutti acciaio, che non seminando frà coltivate pianure denti di lacerato Dragone; ma lacerando cò morsi delle lor punte serici solchi, fanno iui spuntare per ogni lato bellicosa biada d'huomini armati, che con innocenti battaglie scambieuolmente atterrandosi, congiurano a fondare nell'animo di chi gli scorge la metropoli del diletto. In tante, e così varie guise si stancano gli aghi industri sopra le tele; e come figli della terra, dalle cui viscere trassero i lor natali, non solo a guisa d'Antei stampano, con l'abbassarsi, i coloriti caratteri de' lor pregi; ma da quella punto non tralignando, con ambizioso gareggiamento ciò, che di vario le vicende uolezze delle stagioni le dipingono in faccia, versano anch'essi in un palmo di ben compassato ricamo. Non men erudita, se mi è lecito a dirlo, anzi con oltrapassante artificio spiegò sù la tela di questa sacratissima Sindone le finezze de' suoi lauori la Sapienza incarnata, Minerva più felicemente uscita dalla mente del vero Gioue, quando su'l telaio del sepolcro, con le roffegianti sete del proprio sangue in essa impresse ricami sì pretiosi, che anche doppo un migliaio d'anni impegnan la marauiglia di mille popoli. Sentimento per auentura autenticato dal Sanio Rè nel trentunesimo de' prouerbij, che

doppo

doppo d'hauer esclamato *Mulierem fortem quis inueniet*:
 doppo d'hauer soggiunto. *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum, alla fine stupido grida Sindonem fecit, quasi dicendo: ricognosca l'accorto Apelle l'imperfettione de' proprij parti, come in qualche parte mancheuoli, e però nel loro fine vi addatti il faciebat, additando non esser per anco a fatto compiti; ma dell'ultima mano bisognuoli: che l'incarnata Sapienza celeste dalle tenebre della tomba hà partorito alla luce un'opera sì perfetta di Sindone ricamata, a cui nulla manca, se non il titolo d'un'assolutissimo fecit. e però Sindonem fecit. Artificio corredato di così peregrina varietà, che se già nella bissina veste sacerdotale si dipingeva tutta la terra: In veste enim poderis totus erat orbis terrarum auuantaggiosa questa campeggia, come compitissimo ritratto del Creator della terra, nelle di cui geminate figure ben si rauuisano ambe le parti del terreo globo solite a figurarsi ne' Mappamondi. Quinci è, che da così squisite finezze solleticati gl'ingegni più douitiosi di capitale, hanno sciolto il freno alle penne, che intinte nell'erudito licore d'una lambiccata eloquenza, corsero ad eternar sù le carte viuacissimi panegirici, le di cui varie diuise ne gli encomij di questo velo unitamente congiurano. E vaglia il vero, voleua il dritto, che se tanti sudori sposano gli aghi per innestar sù le tele vaghi stupori, tarpate non giacesser le piume per abbellir questo lino, come anch'esse, non men di loro, credute di Minerua riueriti stromenti. Ma volino pure a sua posta, hora con gl'Icari, cò Prometei, e cò Fetonti nel cielo, e nel volume di quegli scintillanti caratteri apprendano: esser questa sacra spoglia di Christo un Cielo tempestato di tante stelle, quante stille di san-*

Sap. 18.2
Exod. 28

6.

4
gue, fregiato di tante costellazioni, quante figure: vn fiammeggian-
te Zodiaco, per cui scorrendo su luminoso carro l'amor diuino,
dalle case di quelle sacratissime piaghe infonda ne' nostri cuori di
fauori celesti benignissimi influssi: una temperatissima Zona, che
tra gli estremi del Giudaico furore, e della morte, quasi che
tra'l fuoco, e'l ghiaccio strisciandosi, appresti alle anime christia-
ne fortunato ricouero: una Iride colorita dal Sol cadente in faccia
di nuuole gentile di sacro lino per ristabilire la pace tra l'huo-
mo, e Dio, colpa di nostre colpe, rotta, e disciolta. Hora co
fasti Zefiri di accreditata facondia barcheggiando su'l mare at-
testino, esser questo sacro Lenzuolo prospera Vela, per cui lana-
uicella di Piero approda al porto del Paradiso: Carta da nauiga-
re, in cui fissando il guardo gli ondegianti mortali apprendono
a schernire tutti i pericoli delle mondane procelle: Ancora salda,
che col gemino dente delle raddoppiate figure assoda il corso de
nostri cuori contro all'impeto delle piu furiose buorrasche: Tabel-
la del naufragio di Christo appesa dal nostro diuin piloto in ren-
dimento di gratie, per hauerci sottratti dall'ingordiggia dell'in-
fernale cariddi. Hora la terra partitamente scorrendo gridino
ad alta voce, che se bramiamo addobbare de' nostri cuori la gal-
leria questa è la fina Pittura del sacro Apelle: se rinfrescarci la
memoria delle vittorie di Christo, questo è il real Commentario
del Dittatore sourano: se ricrearci la vista con fiorite delitie, que-
sto è dell' Atlante celeste il ben compartito Giardino: se muouere
a squadre hostili formidabile assalto, questo è il Labaro, e la
Bandiera del nostro Duce. Dicano questi, e piu pretiosi pensieri,
come gli è in grado, che se a men non si vieta con l'ago della mia
penna scherzarci sopra in espressione de' miei pensieri, già che di
batta-

5

battaglie parlamo, à null'altro voglio rassomigliar questa Sindone, che ad un'impenetrabile Scudo fabbricato da diuino artefice con immensa fatica per ischermo della sua chiesa, che ben anche per tale lo rauuisaua Geremia Profeta nè threni al primo quadro anticipatamente scriueua **Dabis eis Domine Scutum Thren. cordis laborem tuum.**

Et, ò che felicissimo Scudo Serenissimo Sire! Scudo se riguardiam la materia, perche di tela: Scudo se contempliamo l'effigiato, perche pittura: e scudo, perche non ad altri, ch'alla vostra Real famiglia toccar doueua. Scudo, di cui chi s'arma il fianco, non solo rintuZZa l'hostile brando; ma le nimiche squadre scompiglia: Scudo, che da' nostri cuori imbracciato, non solo à gli strali d'Abisso frange la punta; ma tutte le machine dell'Inferno rouescia, e atterra: Scudo Scudo, unico scampo de' nostri cuori. **Dabis eis, ò per dir meglio Dedisti eis scutum cordis laborem tuum: cui mi sia lecito applicare ciò, che dell a Fede cantò quel grande:**

Marino

**Di te s'armi il mio petto
O Cattolico scudo,
E vada poi d'ogn'altra guardia ignudo.**

Ne già qui voglio girmene tanto baldanzoso per questo arnese, che sul bel principio le Gramatiche squadre sfidi à battaglia; perche s'arrendino al sentimento di coloro, che pretesero lo stesso nome di scudo dalle scolpite immagini esser dedotto; spalleggiati da Cornelio Frontone, dal Labieno, e da Seruio, come che nelle guerre di Troia portassero i Greci nello scudo il volto

di

Pyerli
lib. 42.

6.
di Netunno, ed i Troiani quel di Minerva (che che latrino all'op-
posto Pomponio, Charisio, & altri, condannati da Plinio qual' hora
disse: *scutis enim continebantur imagines, vnde & no-
men habuerunt clypeorum*) perche indi resti euidente, quã-
to bene sia tutto scudo questo lenzuolo, ch'è tutto immagine. Non
mi curo di dar l'assalto alle menti degli uditori con vn'affollata
testuggine di scudi, trahendo fuori dell' armeria de' secoli tra-
sandati quelle arruginite anticaglie de gli Ancili di Roma ouati,
delle accorciate Parme de' pedoni, delle Pelte lunate delle Ama-
zoni, delle Cetre di corame de gli Affricani, e Spagnuoli: appa-
gandomi, che se gli scudi de gli Dei si chiamauano Egidi, come
di quello d' Alcide registra Hesiodo, e ciò perche di Caprina pelle
intessuti, vie meglio potrebbe addattarsi titolo sì sublime à questo
scudo celeste, in Zuppato nel sangue dell' Agnello del Paradiso.
Ne tampoco vò rinouare per hora le glorie de gli Argiui, come
che primieri nella pugna trà due discordi fratelli Preto, & Accre-
sio rinnuissier gli scudi, che all' hora quando per anco ne' consti-
ti non s' usauano i fulmini, non eran più che di legno; perche
indi si scorga, le nostre humane discordie bauer necessitato diuino
artefice à proueder con inuention peregrina la sua chiesa del forte
scudo di questa Sindone fabbricato con gl' incredibili stenti della
sua dolorosa tragedia; onde à ragione può dire **Dedi eis scutum
cordis laborem meum**. Dirò ben sì, non esser già paradosso,
che le fatiche altrui seruan tall' hora ad altri di forte scudo; ma
dottrina sempre sì certa, ch' uopo non hà di mendicarne altronde
le proue, che dalla scuola dell' euidenza. Molto, (perche tutte nõ
habbiano il silenzio per tomba) molto à prò d' Enea sudarono i fuo-
chi de' Mongibelli. Corsero iui trà le maestre fiamme delle fornaci

atal. cõ.
4. vbi
Pallad.

vet.

ci liquefatti i metalli, e sotto alla sferza de' pesanti martelli ap-
 prefero à tracangiarsi in scudo, riparo, e schermo del generoso: iui
 molto stancoffi il ferro indubre domando il ferro amico; acciò riu-
 scisse domatore del ferro hostile con rintuzzarlo: iui molto s'affac-
 darono le callose braccia di que' Ciclopi per armare il braccio di
 quel Troiano: iui con ordinato rimbombo copiose caderono sù quel
 bronzo le martellate; perche in dardo lo martellasse nimico bran-
 do: iui molto quelle occhiute fröti versarono di sudore; perche, ne
 pur una stilla di sangue, trà i sanguinosi conflitti versasse Enea.
 Così l'auventuroso Campione imbracciando per sua difesa le fati-
 che di tante braccia, mieteva nè gl'Italici campi con la guerrie-
 ra spada gli allori delle vittorie, che da quel sudato scudo irriga-
 ti dir si poteuano. O scudo, ò fatiche! Ma, e qual più forte
 scudo impastato di più gloriose fatiche, sparso di più copiosi su-
 dori può egli ritrouarsi per difesa de' nostri cuori di questa Sa-
 cratissima Sindone? Non qui sudò fauoloso Vulcano; mà vero
 Dio, fatto più artificioso scultore. Ego celauit sculpturam
 eius. Non questo fu ad istanza d'una Dea sognata d'amore;
 ma d'un vero Dio, ch'è tutto amore. Deus charitas est.
 Non arsero in questa fabbrica i Mongibelli terreni; ma le fornaci
 d'un Mongibello Diuino, ch'è tutto fuoco. Deus tuus ignis
 contumens est Noqui s'impiegarono di caduchi fabbri limita-
 ti stenti scarsi lauori; ma d'un artefice eterno copiose fatiche, su-
 dori immensi, quanti nel corso di tutta la passione versati furono.
 Dedi eis scutum cordis laborem meum. Ed in ciò an-
 che meglio queste due targhe si rassomigliano, che se quella fu fab-
 bricata in gratia della Reina di Cipro, e questa à Rè di Cipro era
 destinata in retraggio. O scudo, ò Sindone.

Ne

Zach. 3.
Ioan. 1.

Deuter. 4
24.

brum
suo
sustach

Ne alcun mi tacci s' à gli scudi, forti arnesi di Marte, drappo di sottilissime fila composto pareggio; che io con lo stesso scudo ribattendo il colpo sudarò poco in accennare, non esser nuouo, che gli assaliti da' suoi nimici s' addrappino intorno alla sinistra il mantello, quasi imbraccin lo scudo: e che da telai, quasi che dalle fucine de' fabbri escan gli scudi; mentre Pallade al telaio Minerua, nelle battaglie Bellona, con le mani auuezzze alle tele sostiene l'Egide. Che però nel primo de' Regi à dieciotto doue si legge, che Gionata figlio del Rè Saulle tutte al fuggitino Dauidde le sue vesti donò. **Atunica usque ad baltheum**, legge il Caldeo **Pallium & scutum**, e l'Hebreo **Scutum, & Arcu**, quasi che tutta una cosa sieno: Scudo, e fascia: Onde anche presso à Toscani, Scudicciolo, che picciolo scudo trà Fiorentini significa, da Senesi per un pezzolino di panno comunemente s'intende. E vi mancan'egli per auuentura le tele, che ci seruanò d'impenetrabili scudi? Non è un velo, se crediamo a Plinio, che ci schermisce dalle unghied' inferocito Leone, se gli si gitti su' il capo? Non è un rosseggiante velo in eminente luogo spiegato, se crediamo all'Hortellio, à cui, quasi à Dio tutelare ascriuono ogni difesa alcuni popoli Aquilonari? Non fu l'Alabaro, purpureo velo, in cui s'attraueruaua una croce, se crediamo a Lipsio, quell'impenetrabile scudo, con cui armato Costantino il grande penetraua nel mezzo delle nimiche lanciae senza miniarle col proprio sangue? Non fu di drappo la toga di Vulpiano, se prestiam fede à Lampridio, che da quel giurista imbracciata ripresse gli acuti strali, che vibrauano contro l'Imperator Seuerò ammutinati guerrieri? E con qual' altro scudo sostenne l'Arcinescouo Borromeo l'acceso globo di scaricato archibugio, se non col lino del

eg. 18.

lin.

hortell.

ip.

 lamprid.
 hist.
 lex. feue

del

9
del suo roccetto ? con qual'altra ben munita trinchiera si dife-
se da gli assalti di Chidelberto Rè della Francia l'assediata Città
di Saragozza, se non col dimostrar dalle mura la veste di S. Vin-
cenzo gloriosissimo martire delle Spagne? E cō qual'altro riparo si
schermi la patria d' Agata Santa dalle fiamme, che dall' incendia-
rio monte sbucando ad incenerirla precipitavano, se non col di-
spiegarle incontro, argine frenatore, il sacro velo della riuerita dō-
zella ? O velo, ò scudo ! Et tanto è vero seruir le tele di scudo,
che S. Felice di Nola, anche trà le tele de' ragnatelli truouò ri-
paro contro alle squadre de' persecutori Idolatri, prouando sì forti
que' debolissimi fili, ch'alle meglio temprate spade tolsero il filo;
perche di quella pregiatissima vita non si troncasse lo stame: quasi
che la pendola Aracne dell'antico fallo pentita, se già de' finti
Numi le laidezze spiegò, iui della Sātità parteggiana si professasse.
Fatto preueduto dal Rè Profeta quando cantò: Clamabo ad
Deum altissimum, Deum, qui benefecit mihi: Se credia-
mo al Caldeo, che legge Clamabo ad Deum, qui præcepit
Araneæ, vt conficeret in ore speluncæ telam ad defen-
sionem ineam. Quando pure non ci aggradisse il dire, tanto es-
ser nelle tele di polso, che anche una tela in pittura colorita da
Zeusi, per quanto Plinio registra sè cader dalle mani di Parra-
sio la palma della tēzone: di cui gli uccelli dà ritratti grappoli, qua-
si che da' miniati banchetti di Caligola delusi, gli sembrauano ap-
portatori.

Che se dalle semplici tele alle colorite, già che fauellammo
delle pitture, faciam tragitto, chi sia sì temerario, che ardisca di
cōtrastare il titolo di scudo à quelle pitture, che sempre rintuzzarò
gli strali d'ogni sciagura ? Onde anche presso la Musa Italica,
Ismeno l'Appostata.

B

Amen

Gregori
Turone
lib. 3. hit
Franc. c
29.

Breuiar.
Rom.

Breu. Ro

Pl. 56.

Plin. lib
35. c. 10.

Suet.

Taffo Ge-
rufal. can-
to 2.

Ismen, ch'al son de'mormoranti carmi
Sin ne la regia sua Pluton spauenta,

trouar non seppe scudo più opportuno alla cadente tirannide d'Ala-
 dino d'una pittura? E quale scudo hebbe Roma contro a' colpi
 dell'Angiolo feritore, che, suelta dalle mani della Morte la falce
 appestata messe di genti nelle Latie campagne mieteuu? Vna pit-
 tura. Spiegossi all'aria infetta, per risanarla, il volto di Maria
 dal Medico Vangelista dipinto, e que' morti colori à gl'impalliditi
 volti de' moribondi i colori vitali restituirono. Quale scudo im-
 bracciauano i popoli del Rè Nino per sottrahersi allo sdegno del
 loro fulminante Signore? Vna pittura. Gli mostrauano il pro-
 tratto del morto Padre, da lui teneramente amato, e da quel mor-
 to oratore liberati dalla morte si rimirauano. Quale scudo hebbe
 la Città di Rodi contro il vincitore Demetrio, che per placare le
 fiamme del suo furore, vittima delle fiamme la destinaua? Vna
 pittura. Vn cane, dipinto dal famoso Protogene, fu il Lare il
 Penate di quella patria; e con mute fauci latrò sì bene, che la sot-
 trasse à gl'incendij. Quale scudo campò l'aterrator de' giganti
 dall'ingiusto furore del Rè Saulle? Vna pittura, vn'immagine.
 Stese Michol, sua sposa, nel letto vna statua: **Tulit autem**
Michol Itatum, & posuit eam super lectum; che mi gio-
 ua di credere altro non fosse, ch'vn'innoglio d'effigiate tappeze-
 rie; poiche legge Vatablo: **Tulit autem Michol imagines,**
& posuit super lectum, e soura quelle caddero à vuoto le
 percosse de' suoi nimici. E per più da vicino toccar lo scopo: come
 al contatto del Sudario di S. Veronica, in cui Christo penante col
 suo

allian.
e Sindo
e orat. 2.

Hist. Sco-
ast. n. G.
cap. 28.

Plin. lib.
35. ca. 10.

1. Reg. 19.

PaHeort.
c. 1. de Sin
done.
Maiol Cét
2. de imag.
cap. 2.

suo sangue dipinse la sua sembianza, cadde la lepra dalle membra
 dell'Imperatore Tiberio; così qual'altro scudo, ch'una pittura,
 fece suentate cader' a terra le machine del Rè Cosdroa. Fremeva
 affoldato dal Rè feroce, tutto l'Oriente sotto le vacillanti mura
 d'Edessa. Quante machine uscìr già mai dall'Accademia di Mar
 te, per abatter ogni contrasto; tante, a fronte dell'impallidita
 Città, ergeuano la minacciofa fronte alle stelle. Crollauano già
 le mura scosse da' poderosi colpi de' montoni di bronzo, che cozz
 zando con loro le arietauano. Ben si foderuano le dolenti con le
 copiose lane delle tosate greggi, per mitigare que' feroci montoni;
 & in segno anche di riuerenza, sueltasi dal capo la corona de'
 merli, a' piedi ossequiose gli ele gittauano. Ma tutto in danno,
 che già le torri più forti, già i più robusti pareti al dolore del
 le percosse non più reggendo, rotte del silenzio le leggi, apriu
 no larga bocca per querelarsi, e con ruinoso proemio alle ruine
 della Città preludeuano. Già scatenate le mura, spalancata la
 breccia, schierati gli assalitori, dispiegate l'insegne, impugnate le
 spade, apprestate le fiamme. Già già strideuano gli Oricolchi,
 già s'animauan le trombe col fiato, per disanimare i cittadini col
 ferro. O terrore, o spauento! E quale scudo all' hora si ritrouò,
 che dal sourastante eccidio la dolente Città riparasse? Vna pittu
 ra. Imbracciarono que' felici il sacro velo, in cui già dipinto ha
 ueua il suo volto Christo medesimo per tramandarlo ad Abagaro:
 (hora tesoro del Ligustico regno:) & ecco a pena lampeggiò quel
 lo scudo per l'aria, che da se stesse cadendo a terra in pezzi le ma
 chine de' nimici, diedero a' barbari il segno di quella fuga preci
 pitosa, che a pena arrestarono i più inospiti monti dell'Oriente.
 Felicissimo velo, gloriosissima pittura, nobilissimo scudo! E se le

semplici tele, se anche le profane pitture, se un solo volto di Christo da pittor celeste dipinto, hebbero di fortissimi scudi la gloria; Dio immortale! di che scudo non ci servirà questa Sindone dal medesimo artefice colorita, non ricca d'un volto solo; ma d'ogni contorno del corpo del suo Signore? Dedi, dedi eis scutum cordis laborem meum.

Hor vadane pur' altiera la Metropoli della Frigia per lo scudo toccato a Dardano in dote, che nomato Palladio la ancoraua contro a gli sforzi del Greco Impero. Essalti il suolo Romano l'inuitto scudo di Numa, che piouuto dal Cielo, il francheggiana cōtro il cōtagio. Celebri il magnanimo Perseo quello scudo d'eterne tepre, hauuto in dono dalla Dea delle lettere, ch'effigiato d'horrido mostro tramutaua, all'oposto di Pirra, le genti, che'l rimirauano in sassi alpini. Ingrandisca Demostene il suo capriccioso ritrouamento, di scolpir nello scudo l'immagine della felice Fortuna; come sgombratrice d'ogni disastro. Canti ciò, che gli aggrada il vecchio Tolosano di quell'angelica targa, in cui quasi vrtasse nel diamante, frangeuasi il forte brando del fiero Argante. Inchini il pauroso Artemone quel caro scudo, che da due serui sempre si faceua tenere sopra del capo; quasi saettatrici fosser quelle aure, ch'accresceuano l'intemperie del suo ceruello. Habbiassi caro l'Inglese Araldo il suo scudo, historiato cō l'immagine di Christo, cui mercè correua intatto frà le nimiche squadre; in guisa, ch'in un conflitto a quattrocento con la sua spada troncò la vita. E, per conchiudere in un sol punto tutti gli effetti de gli scudi più rinomati, si pauoneggi a suo talento Mirtilo il Greco per quello scudo sì ben composto, che nelle battaglie di terra tutto lo trinchieraua da' colpi hostili: e nelle procelle di mare gli seruina di

pro-

*Pyer. li. 42
e Hafta
n fine.
Tit. Liu. in
lib. 1.*

*Marin. Cà
non della
Sede.*

*Patr. de
egn. lib. 1.
tit. 12.*

*Taffo Ge-
ruf. Càt. 7.*

*Tex. offic.
V. Timidi*

Tex. offic.

prospera nauicella, in cui posando il petto, col remigar delle braccia si traghettava felicemente alle spiagge; Onde cantò presso dell'Alciato nell'Emblema del mai mancante soccorso, inuitolato: *Auxilium nunquam deficiens.*

Alciat.
Embl.

Bina pericla vnis effugi sedulus armis,
Cum premererq; solo, cum premererq; salo.
Incolumen ex acie Clypeus me præstitit, idem
Nauifragum apprensus littora adusque tulit.

Che tutti tutti questi scudi, tutto che per altro famosi, e cento altri tali, che tralascio per breuità, sono scudi di vetro al paragone di questa impareggiabile Sindone, che con raddoppiata figura, se il nostro viuere altro non è, ch'una continouata procella nel tēpestoso golfo di questo mondo, in una parte ci volge il dorso, quasi nauē per valicarci alla riuiera del Paradiso; e s' il corso del viuer nostro altro non è, che mai cessante battaglia, come diceua il paziente amico di Dio: *Militia est vita hominis super terram*: Ecco, che in segno di mai mancante soccorso, nell'altra parte ci volge il petto, quasi scudo, non altrimenti, che se cantasse.

Iob. 7. 1.

Sarò qual più vorrai scudiero, ò scudo,
Non fia, che in tua difesa io mi risparmi:
Per questo sen, per questo collo ignudo,
Pria che giungano a te passeran l'armi.
O per non uscire dal nostro filo: *Dabo eis scutum cordis laborem meum.*

Taffo c.
16.

E co-

E come non sarà ella questa Sindone, questo scudo, un' *Au-*
xilium nunquam deficiens, se in lui si spuntano, e si rintuz-
 Zano tutte le meglio temprate frecchie, che già mai possa lanciare
 contro de' nostri cuori maligno arciere? Bastarebbe in proua di
 ciò riandare con la memoria l'auuedutezza d'Elena Santa, che
 per munire il suo carissimo Costantino nelle sue così frequenti, e
 pericolose battaglie, altro non seppe trouare di più sicuro, quanto
 imbrigliare cò chiodi del Redentore il di lui bellicoso destriere,
 come attesta Gregorio Turonense, dicendo: *De duobus qui-*
dem (parla de' chiodi) Frenum Imperatoris muniuit, quo
facilius, si aduersæ gentes restitissent principi, hac vir-
tute fugarentur: perche indi l'ingegnoso uditore deducesse la
 consequenza: quanto più di vigore annidi in questo sacro Lenzuolo,
 non auualorato dal tocco d'una sola mano, o d'un piede, come
 que' ferri; ma di tutto il corpo del Salvatore. Bastarebbe, nel
 Parnasso de' sacri Cantici porger orecchio a' carmi della cantatrice
 diletta, la quale in ispirito fauellando di questa Sindone, hebbe a
 dire: *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi: O-*
giusta la Chiosa fralineare: Sub illius protectione requieui:
Quasi esclamasse: sianci sianci, pur una volta, ricourati sotto
 all'ombra di questo Sacro Velo, che, fortissimo scudo, ci pro-
 tegge da qualunque sciagura. Qual colpo di nimica lancia po-
 trà beuere il nostro sangue, se questo sacro velo s'è fatto scudo per
 nostro schermo? Giouè l'ombra dello scudo del giouine Sci-
 pione sì bene al padre, che attorniato presso alla Trebbia da
 nimici Cartaginesi, giunto al margine della vita, in virtù di quell'
 ombra fu tolto alle ombre; e quasi fu quello scudo una culla, in
 cui dal siglio fu rigenerato alla vita. Giouè l'ombra dello scudo
 di

Gregor.
(ron.)

ant. 2.

loff. int.

it. Liu.

arg.

di Lauso tenero giouinetto a MeZentio il padre, come fauoleggiò
 dolcemente Virgilio: e à noi non giouerà questo scudo di sacro
 velo contro à colpi da nimica destra vibrati? Quomodo non
 lumus in vmbra eius, qui Crucis eius protegimur S. Am
 velamento? Diceua Ambrogio, &ò quanto meglio poteua di-
 re; Qui Sindonis eius protegimur velamento? Bastareb- S. Io: Ch
 be ritoccare quello spiritoso concetto del Boccad'oro, che quella
 funesta Eclissi, per cui s'oscurò tutto il Mondo al tramontare del
 vero Sole sù l'eclitica della Croce, altro non fosse, ch' un velo om-
 broso, quasi impenetrabile scudo, dispiegato per l'aria; sotto al cui
 filo riuouerola diletta sposa della sua Chiesa, che all'hora dal
 fianco di questo Adamo secondo nel talamo di quel legno si parto-
 riuua, agiatamente posasse. Che però disse: Tamquam velamen
 quoddam tenebras per vniuersum mundum obducēs,
 genus humanum ad silentium gratissime quietis inui-
 tat: Acciò non fusse stimato vn'accademico paradosso, riconosce-
 re questa Sindone, tutta ombreggiata col sangue dell'Eclissato
 Signore, per finissimo scudo, sotto alla cui mai mancante tutela
 riposiamo, come si suol dire: in vtramque aurem, francheggia-
 ti da qualunque disauventura. Ma perche trattando d'una pittu-
 ra soggiaceressimo alla taccia di poco accorti, quando non facef-
 simo capitale delle ombre, da cui traggon tanto splendore: tanto più,
 che così bene quadrano con gli scudi, che ritirarsi all'ombra di
 qualche Grande, altro non suona, che arginarsi con la targa della
 loro protezione; fora gran mancamento lassar sepolto in oblio
 quel miracolo del Taborre, in cui, se non erro, volle Christo al
 viuo ombreggiare lo scudo di questa Sindone. Grande fu iui lo
 splendore del trasfigurato sembiante del Redentore à segno, che il

Prin-

Principe de gli Appostoli, non reggendo al peso di tãta luce, s'aruc-
 ciolò con la lingua in accenti, che scopriuano il vacillamento del
 suo ceruello, che però à drittura fu da Luca trattato da delirante,
 nelciens quid diceret; e forse à briglia sciolta correua fuori
 della carriera del senno; poiche inebriato da quella gloria, dimē-
 ticatosi della bassezza de' suoi natali, che lo destinauano ad impie-
 gare la callosa destra ad un remo, già già quasi mastro di campo,
 allettato dal vantaggioso postlo di quella rilenata collina, inuise-
 gnaua padiglioni guerrieri, p' fròteggjar l'uniuerso; **non uel nos**
hicetle: Faciamus hic tria tabe. nacula: Setimēto rintuzzato
 da Christo col dar le mosse ad una candidissima nuuoletta, che
 uscì veloce ad oscurare quel delizioso profcenio: **Et ecce nubes**
lucida obumbravit eos. E à dirne il vero, quando io mi
 rammento, ch' all' hora Christo discorreua co' suoi Profeti della sua
 vicina tragedia: **Loquebantur de excelsu, quod comple-**
turus erat in Ierusalem: mi dò à credere, ch' egli di questa
 foggia discorresse col disennato discepolo. Che armi, che battaglie,
 che padiglioni sono questi, che vai sognando ò Piero? T'intimori-
 sce egli per auuentura l'udire il suono di quelli furiosi còflitti, ch' in
 breue spingeranno l'inuiperito hebraismo contro'l mio stuolo? **Quin-**
ci atterrito uoi trinchierarti sù questo monte? non temere, non pa-
uentare. Gran battaglie sourastano à me su'l Caluario, grãdi freme-
 rãno doppo la mia morte còtro la Chiesa: E vero: ma, come iodall'
 armeria delle nubi in un batter d'occhio hò suelto lo scudo di que-
 sta nuuoletta leggiadra, sotto alla cui ombra ti rincuori sù la ci-
 ma di questo Monte, così sù la cima d'un' altro Mòte, che sie il Cal-
 uario, fabbricarò con la mia passione un' altra candida nube di
 Sacra Sindone, e col mio proprio sangue ombreggiandola, impri-
 merò

ic. 9.

lat. 17.

merò in essa le orme delle mie membra ; e la scerola nella mia Chiesa per impenetrabile scudo contro qualunque più procellosa battaglia. Carissima nuvoletta, felicissimo scudo! Forse pennelleggiato al 3. de' Rè à 18. Ecce nubecula parua quasi ve-
 ttigium hominis: E forse ritratto da Ricardo di S. Lorenzo qual' hora scrisse: Benè passio Domini fecit vmbra, in qua concurrerunt obscuritas pœnæ, & claritas pietatis.

Cognobbe la protettione di questa nube Dauidde al nouantesimo Salmo, quando esclamò: Scapulis suis obumbrabit tibi Dene la Morale comenta: Scapulis suis, pro te flagellatis, obumbrabit tibi contra persecutoris estum. Toccolla quando soggiunse: & sub pennis eius sperabis. Doue l'interlineare fa il contrapunto: Alè sunt etiã scutũ: Che però gl' inuitti Duchi di Sauoia Ludouico, e Carlo stamparono nelle medaglie la Sindone sostentata da Angioli disalati; perche sendo ella scudo, serue anche d'ali. Spiegolla à pieno quando conchiuse: Scuto circumdabit te veritas eius: Doue aggingne la Morale: Idest sua morte, quæ etiam est scutum contra insultus tentationum, iuxtà illud Hierem: Dabis eis Domine scutum cordis laborè tuum. O scudo, ò Sindone! E quì chi mi diueterà d'esclamare A. R. non per altro, non poterfi dar vanto le hostili spade d'hauer giamai eternata la fama delle lor glorie col troncar la vita de' vostri Auoli: Tutto che per loro innato coraggio, sempre guerreggiassero à fronte de' loro eserciti; se non perche: non come pazzamente il uolgo sogna, foderarono il loro petto di questo scudo; ma ben sì perche sempre scolpito lo portarono in mezzo al cuore, giusta quel diuino consiglio: Pone me, vt signaculum super cor tuum.

3. Reg. 18

Richard.
à S. LaurèPf. 90.
Gloss. mo-
ral.Gloss. In-
terlin.

Gl. Moral.

Cant. 8.

Ma non istà già egli solamente scudo sì forte sù le difese: An-
 che tal'hora fatto guerriero semina frà gl'inimici le stragi. Pro-
 digiosi furono quegli scudi, che fabricaua Archimede di rilucen-
 te cristallo, che nel concauo seno i raggi del più cocente sole adu-
 nando, così bene aggueriti gli vibrauano contro alle navi, che gli
 assediauan la patria, che que' miseri legni nel bel mezzo delle ac-
 que sperimentando le fiamme, da non veduti ardori si vedeuano
 incenerire, & à dispetto delle onde, nelle braccia del mare, proua-
 uano be cocenti gl'incendij: non senza doglia, che s'hauuean morre
 di fuoco soggiacessero ad hauer nelle acque la tomba. Ammirabile
 Sindone! E di qual'altra temprà, sei tu, se di somigliuoli trofei
 conquisti i pregi? Ardeua, in Giosuè à gli 8. data in preda alle
 fiamme la Città d' Hai, che sospirosa col nome istesso, per meglio
 esprimere il suo dolore, annegrata col fumo, scapigliata nel crine
 traheua fuori delle fascie legislatrici delle sue mura la chioma
 d'oro delle ondegianti fiamme, che suentolando alle aure tanto in
 alto sorgeuano, che quasi quasi con la stellata chioma di Berenice
 si confondeuano. Serpeggiuano quegli incēdij voraci tanto sopra
 i bassi habituri, quanto sù le più erte moli: e per oscurare l'alte-
 riggia de' Babilonesi giardini verdeggianti sù'l capo di que' palaz-
 zi, con luminosa selua di fiamme premeuano il dorso d'ogni edifi-
 cio, e come vincitori dispiegauano suolazzanti le insegne. Lotta-
 uano insanguinate, sdegnose le fiamme nel campo di quel dolente
 Cielo con gli addensati nuuoloni de' fumi; e per isfrigionarsi più
 pronte da' suoi riuoli ingordamente la Città di diuorauano; ne si par-
 tiuano dal posto, se non satie d'ogni tesoro: quasi temes-
 sero, qualche auaro Caronte a' confini dell'aria non si truouas-
 se, ch'alla sfera del suo riposo traghettarle non le volesse, quan-
 do

liui-Plin.
Plutarc.

Iosu. 8.

do prima con que' diuorati tesori non l'achetaßero. Ma, e chi era egli il fabbro, l'Archimede di tanti incendij? Lo scudo di Giosuè leuato in aria. **Cumque eleuasset Clypeum succenderunt eam.** Scoppiauano le mura grauide solo d'incendij, e partoriuano tante vipere, quante fiamme, che squarciato il seno di dode usciano auide di rouine diroccauano discompaginata ogni mole: confondeuano con le ceneri de gli habitatori quelle de gli habituri: cangiauano in sepolcri di morte le case fabbricate per ricettacolo della vita: e con una sola sorte d'eccidio l'ineguaglianza de' Cittadini, e de' loro alberghi adeguando; se tutti i Cittadini barbaramente uccideuano, nel rogo della patria comune pietosamente gl'inceneriuano. Ma, e chi era egli il fabbro, l'Archimede di tanti incendij. Lo scudo di Giosuè leuato in aria. **Cumque eleuasset Clypeum succenderunt eam.** Tempestantano i colpi delle Giudaiche spade su'l rimanente de gli armati inimici, che campati dall'incendiaria procella naufragauan nel sangue. Vedeuano i miseri seminate le lor native campagne con le troncate membra de' suoi padroni: mirauano abbeuerate col loro sangue le patrie vigne: scorgeuano nuoua sorte d'agricoltori con l'aratro guerriero riuolger sossopra ne' loro campi, non le aride glebe delle coltivate pianure; ma gl'insanguinati cadaueri de gli stessi coltinatori. In somma occhio nõ fu di quei barbari, che in veggendosi aperte vaste piaghe nel seno, in seno d'horrida morte amaramete nõ si chiudesse. Ma, e chi era egli il fabbro, l'Archimede di tanti incendij, di tante stragi? Lo scudo, lo scudo di Giosuè leuato in aria il tutto a sangue, e fuoco metteua. **lo sue verò non contraxit manum, quam in sublime porrexerat tenens Clypeū, donec interficerentur omnes habitatores Hai.**

O scudo, o fiamme, o vittorie! Ma, e chi diè tanta forza ad un semplice bronzo di riportarne sì gloriosi trofei? Non altro per auventura, se non perche in esso erano profeticamente scolpiti i misteri della passione di Christo. Era era quello scudo di Giosuè un'altra Sindone memoriale della passione del Redentore. Hor se quello scudo di Giosuè tanto operaua in memoria della passione di Christo in lui scolpita, quanto quanto opererà questo scudo di Gesù stesso, da lui medesimo col proprio sangue dipinto, historiato cōpitamente della sua dolorosa tragedia? **Clypeus iste dicitur la Chiosa morale dello scudo di Giosuè, Clypeus iste est memoria passionis Dominicæ iuxtà illud Hieremias: Dabis eis Domine scutum cordis laborem tuum.**

Glof. mor.
in Thren.

Philib.
Ping. de
Sind.

Attesti attestì le nobilissime vittorie di questa Sindone quel rapace ladrone, c'hauendola temerariamente inuolata, mentre per farla in pezzi, e diuiderla trà compagni strigneuua il ferro: non altrimenti, che se nel Meduseo scudo di Perseo urtato hauesse col guardo, da tremito non penetrato assalito, s'inhorridì, s'interezzi, si raccapricciò, tramortì, cadde a terra con l'empie mani, e col perfido collo tutto strauolto. Le confermi l'istesso voracissimo incendio, che ben due volte in vano sforzossi d'incenerirla: una struggendo in Ciamberi anche l'urna, in cui regiamente si custodiua: e molto prima, per quanto registra Beda, per commandamento del Rè de' Saraceni Maiuuia gettata in un'accesa fornace, da cui prodigiosamente uscendo leuossi in aria, e quiui qualche tempo, quasi scherzando con l'aure trattenutasi, corse a vista di tutti in grembo d'un Christiano. Le conchiuda quell'altro sciocco, di cui si legge, che pretese di cancellar con l'acqua l'orme del sangue, che l'arricchiscono, e restò priuo in un baleno de gli occhi,

Beda de
locis sãct.
c. 5.

occhi, non degni di tanta luce: astretto a confessarsi inciampato, quasi non dissi, nel magico lampo dell'incantato scudo di Ruggiero, di cui sembrò cantare il Salmista qual' hora disse: *Amictus* Psal. 112 *lumine, sicut vestimento: O come legge il Caldeo: Qui amicitur lumine sicut linteo.*

E a dirne il vero, ò quanto n' andaua errato dandosi a credere di poter cancellare da quel lino l'effigie del sacro artefice, quasi men' ingegnoso fosse Christo di quel famoso Scultore, che alla statua di Minerva, da lui scolpita, appese scudo d'auorio col suo volto in esso così politamente incastrato, ch'indi non poteua rimuouersi senza la rouina di tutta l'opera. Ne già fu ella cosa straniera all'argomento, ch'andiam trattando, l'essersi Christo in questo auuenturoso velo dipinto; poiche se fu usanza de' Cartaginesi portar in guerra gli scudi dell'oro, nel cui mezzo risplendeuan le loro immagini: se nelle targhe scolpir soleuano gl'idolatri i loro Numi: Onde i Greci nella spedizione di Troia pennelleggiuano Nettuno, i Troiani Minerva, il Sole i Persi: se Fidia per isuentare il patrio diuieto, che nelle statue diuine non si sottoscriuessero i loro artefici scolpì nello scudo di Minerva la sua sembianza; come non doueua anch'egli nel suo scudo, nella sua pittura, nella sua Sindone imprimere il suo contorno Christo Gesù; acciò non d'altra figura, che di questa s'armassero i suoi seguaci? Se portò l'uso, che ne gli scudi si descriuessero viuacissime imprese, che sotto varij simboli rappresentassero a gli spettatori quei fatti più gloriosi, ne quali s'erano segnalati i lor padroni: Onde ascriuensi a codardia, ch'un veterano soldato, a cui, quando a Marte si consacrò, era stato consegnato lo scudo bianco, bianco il portasse fino all'imbianchirsi del crine: certissimo indicio, che più usando del

Marin. c
cer. 1.

Pyer. c
scuto i fi

Idem.

Offi
Tex. par
mili pa
181.

piede,

piede, che della destra nelle battaglie, non di Marte, ma di Mar-
 tano seguace, mai haueua conquistata foglia d'alloro, tutto che
 gil. per altro di quella nobile pianta più volte meritato hauesse il le-
 gno più sodo: ignominia di cui fu rimprocciato dal Mantouano
 colui, cui disse.

Parmaque ioglorius alba.

come non doueua il nostro valoroso Campione illustrare il candi-
 do scudo della sua Sindone con l'ammirabile impresa del suo ri-
 tratto; acciò si diuolgassero le vittorie, che personaggio diuino ar-
 mato d'humana spoglia, conquistate haueua nel campo di questo
 Mondo? Se sempre furono le pitture espressiui caratteri de' più nas-
 uid. Ep. costi pensieri: Onde Paride, presso Ouidio, col pennello del dito nel
 er. vino intinto, dipingeva le sue fiamme sopra'l mantile, che furan-
 do i lasciui sguardi della sua cara, concertauano l'ingiusta rapina
 di lei medesima: se Crotilde tirannicamente trattata dal suo sposo
 reg. Tu- Almerico, per ciò palesare à Childerberto suo fratello, à detto di
 n. Gregorio Turonense, gl'inuiò bianco velo, miniato con le stille di
 uid. me quel sangue, che dalle riceuute percosse grondauano: se Filomela
 n. lib. 4. con l'ago vicario della lingua, dal Rè de' Traci barbaramente reci-
 sale, spiegò sù le tele con dolorosi periodi l'acerbità de' suoi casi alla
 sua diletta sorella: se Archimede tanto era vago delle sue Geome-
 triche figure, che doue nelle terme gli veniuano meno le polueri, cō
 uius, & gli unguenti le sì delineaua sopra le membra, e nella caduta della
 utarc. sua patria così era immerso ne' suoi sottili ritrouamenti, che prima
 in. si vidde giunto alla meta degli Elisij, che si credesse vicino al mar-
 gine della morte: se Appelle da Plana fintamente inuitato al

regio

conuito, rimproverato di temerario, delinèd così bene col carbone il suo scaltro dileggiatore, ch' in vn medesimo tempo à lui le fischiante, à se gli applausi acquistò: se quell' Amante, primiero inuentore della pittura, licentiandosi dall' amica s'ingegnò di lasciarle il suo ritratto sopra'l parete al riflesso d' vn lume rozamente abbozzato; come non doueua anch'egli il nostro innamorato celeste da noi togliendo congedo, sù la tela della sua Sindone dipinger la sua sembianza: iui esprimere i tradimenti da' suoi diletti tramatili: iui colorire col proprio sangue l'ingiurie da suoi popoli riceuute: iui delinear la figura di quella impareggiabile pazienza, che d'ogni auuersità gloriosamente trionfa: iui iui pennelleggiare col vino, premuto dalle sue viscere, i casti amori ualenoli à far dell' anime christiane pretiose rapine; acciò come à detta del Cieco d' Adria presso à Colchi, non altro pegno di future nozze si costumaua, ch' insanguinato uelo dello sposo tramandato alla sposa; così noi per questa Sindone insanguinata ci rauuissimo solleuati al maritaggio col Rè del Cielo? Se fu sempre così cara à gli andati Heroi la rimembranza de' lor trofei, che L. Hostilio Mancino primo fiaccatore dell' orgoglio Cartaginese ristrinse in vn quadro tutta la Topografia di quella soggiogata Prouincia, e l'inchiodò nel bel mezzo del Foro ad eterna memoria del suo valore: Messala nobilitò il fianco della Curia Hostilia col ritratto de gli Affricani, e di Hierone da lui trionfato nella Sicilia: appese Scipione nel Campidoglio la copia di quegli Asiatici conflitti, che così copiosi gli furono di trofei: descrisse il forte Leonida la vittoria riportata da' Persiani: sanguine, qui ex vulneribus manabat pro atramento vsus: faceua il Greco domatore di Troia seruire il fumoso uino di minio, per colorir sù le mense la sua famosa vittoria,

Hector
lic. tra 6Cieco
Adr.
Orat.Plin. l. 35
cap. 4.

Stobe

toria, e la fumante reggia di Priamo, incenerita vie meglio da quelle fiamme, che sorbi trà le Argiue mense il Frigio Garzone, che non da quelle, che scopiarono dal bellicoso destriere: onde altri cantò

id.

Iamque aliquis posita monstrat fera prælia mensa,
Pingit & exiguo pergama tota mero.

omcr.

e lo stesso Alcide atterratore de' mostri, deposta la formidabile claua, al sentir d'Homero, la stanca destra ricreava col dipinger nella sua fascia guerriera gli ottenuti trionfi; come come non doueva anch'egli il nostro diuin Campione historiare questa sua Sindone, questo suo bellicoso arredo col porporino colore del proprio sangue di tanti gloriosi trofei à prò del mondo ottenuti; acciò in questo rosfeggiante suo scudo se ne perpetuasse la raccordanza? Che però diceua Nahum Profeta à due capi **Clypeus tortium eius ignitus: uiri exercitus eius in coccinis.** doue legge à marauiglia bene Pagnino **Clypeus eius rub factus est.** Quì si, che più auuenturosamente d'Alcide hà egli registrate giustamente le sue fatiche. Quì campeggia l'Acheloo dell'inferno, dalle cui tiranniche tempia hà fradicato il corno della conuertita Gentilità per sublimarlo alle delitiose campagne dell'Empireo, à detto d'Anna Profetessa nel primo de' Rè à due capi: & **sublimabit cornu Christi sui.** Quì si scorge atterrato il fraudolente Caco del vitio domato in guisa, che più non è valeuole à toglierli dal chiuso pugno le pecorelle della sua gregge: **non rapiet eas quisquam de manu mea.** Quì lo sbranato Leon Nemefio della Sinagoga scartata all' hora, quando il Pontefice Hebreo: **scidit vestimenta sua**

Iahu.2.
agnin.

.Reg.2.

io: 18.

ta sua

ta sua, di cui comandauan le leggi: vestimenta sua non diripet: conseruandosi all'incontro indiuisa questa veste pontificale della sua Sindone. Quì si contempla estinta l'Hydra del Guidatismo regnata da tanti capi Anna, Caifasso, Herode, Pilato, contro cui perche Piero strigneu il ferro: Domine tu percutimus in gladio: fu sgridato da questo Alcide, che sapeua non col ferro, ma col fuoco douersi abbattere, esclamando mitte gladium, tuum in vaginam. Quì quì si veggono quelle robuste braccia, ch'all'Anteo del traditore discepolo strinsero il fianco si fortemente nell'horto, all'hor che disse amice ad quid venisti? che à tanta sofferenza il misero non reggendo crepò nell'aria: suspensus crepuit medius, & difuta iunt omnia vlcera eius. Se t'innuogli di rauuifare l'interzato Gerione prostrato à terra, quì rimiri l'immagine di quello eterno Alcide, che il nostro triplicato nimico Mondo, Demonio, e Carne felicemente sconfisse. Se vago sei di vedere trionfata la morte solleva in piedi la Sindone, & ombreggiata scorgetai nella figura sorgente questa vittoria. Se saccheggiato l'inferno: obserua la figura cadente, quasi inuiata al Limbo per ispopolarlo d'habitatori. E se per compimento dell'Herculee fatiche brami veder piantate le gemine colonne del non plus ultra; queste non le ti scuopre à bastanza la raddoppiata figura, ultimo stento, ultima impresa, ultima fatica del nostro Alcide? Dedi dedi eis scutum cordis laborem meum.

Che s'in grado ci fosse di voler pur anco offeruare in questa estrema faccenda il cõpitiſſimo testamẽto d'un padre di famiglia così prudente: sò ben io, che potressimo addattare à questo proposito l'auuenimento di Seneca, di cui si legge, ch'essendogli diuietato dal ferroce discepolo il disporre de'suoi haueri, lasciò in lor vece à suoi

Matt. 2
65.
Leuit. 1
6.

Luc. 22.
10. 18.

Matt. 26.

Act. 1. 18

Tesoro
nel Co-
ment.

cari l'heroica immagine delle proprie virtù. Quod vnum iam tandem maximum, ac pulcherrimū habebat imaginem vitę suę relinquere testatur; acciò intēdessimo, quest'ultimo codicillo di Christo douer esser tutto il nostro capitale, cō obbligo d'impiegarlo ne' virtuosi diportamenti, per cui da sì nobil ritratto non tralignando lo tramandiamo senza smembralo, quasi perpetuo fideicommissso a' nostri posteri: Mandauit in eternum testamentum suum. Anzi che, ben doueua esprimer' egli questi pensieri sù lo scudo della sua Sindone; poiche se tanto furono priuilegiati, presso Romani, i militari testamenti soua i pagani, che validamente disponeua delle sue facultà quel moribundo guerriere, che col suo sangue ciò descriueua su'l proprio scudo, come accenna il Giureconsulto nella legge prima de bonorum post: ex testam. milit: ed autorizza à pieno l'Imperator Costantino l. Milites C. qui testam. facere possunt &c. dicendo Si quid in Clypeo literis suo sanguine rutilantibus adnotauerint huiusmodi voluntatem stabilem esse oportet: raggion ben era, ch' il nostro bellicoso Campione nel procinto di quel famoso conflitto, in cui, nuouo Codro sotto manto seruile ci partorì la vittoria con la sua morte, nel suo scudo, che fù la Sindone, i suoi sentimenti col proprio sangue scriuesse; acciò noi per raggion di retaggio riceuessimo autentica inuestitura di tanti faticosi acquisti, quanti nello scudo della sua Sindone non solo irrigò, ma rogò egli stesso con l'inchiostro del suo medesimo sangue, onde ben ci può dire: Dedi eis scutum cordis laborem meum.

E qui mi veggio R. A., senza auuedermene, spinto dalla corrente del mio discorso alla terza parte da me proposta, che come le solenni scritture ne' regij archiuji si custodiscono; così non potueua questa

l. 110.

l. de bonorum
post. testam.
milit.

Milit. C.
qui testa,
ac poss.

7al. Max.
b. 5. c. 6.

questa

questa Sacratissima Sindone fuori della vostra Real Famiglia
 trouar ricouero. Disapproui, disapproui questo mio dire, chi
 non intende, che le più riuerite reliquie, mai gittaron sode radi-
 ci, che in terre sante: onde l'Arca del testamento andato col diroc-
 cato Dagone, con l'impiegato Azoto s'aprì la strada verso'l cāpo
 del buon Giosuè Betsamita: la casa della Vergine madre da' pro-
 fanati paesi prese la fuga verso le Lauretane campagne: e trà me-
 desimi gentili fu dettato d'Oracolo, che la statua di Berecintia s'a
 Roma dalla Frigia si trasferiuua, non in altro albergo, ch' in quel-
 lo del più giusto cittadino si collocasse; prerogatiua, di cui per pu-
 blico decreto fù Scipion Nasica illustrato. Che però qual'altra,
 meglio di questa Real Famiglia, doueua esser eletta dal Concisto-
 ro celeste per tesoriera di tanta gemma, s'ella in ogni secolo ger-
 mogliò fiori di perfettissima Santità: O ci souuenga del terzo Um-
 berto beatissimo Principe, ò del primiero Tomasso de gli Heretici
 Albigei vero flagello: ò de gli Amadei settimo, e ottauo gloriosi per
 la copia de gli operati miracoli: ò delle Beate Margarita, e Lu-
 douica per tacer di tante altre, ch'a di nostri han campeggiato, e
 campeggiano nel Cielo di S. Chiesa, quasi luminosi pianeti, dou-
 tiosi d'ogni virtù? Lo contrafli chi non hà letto, che gli scudi
 sempre furono premio de' forti, e con ragione, perche come arnesi
 di Marte a Martiali toccassero: decisione autenticata dal corso
 di tante storie: decantata dal Mantouano all'hora quando il pio
 Enea a Niso il prode donò lo scudo: solennizzata presso gli Argini
 con la targa d'Enippo, sospesa per guiderdone del vincitore; on-
 de anche i Salij presso i Romani, come che sacerdoti di Marte ge-
 minati scudi strigneuano, acciò qualunque più bellicosa profapia,
 come al paragone s'arrende a questa, che per tanti, e tanti secoli

1. Reg. 5
& 6.

Pingora.

Pyer. vbi
supra.

Virg.

fu sēpre scuola d'Heroi, che fulminarono con la spada anche frà le
 più remote prouincie; così francamente confessi a lei sola toccar
 per ogni dritto l'imbracciar questo scudo del vero Marte, se non
 gemino, almeno di geminato volto arricchito. Lo ributti chi s'è
 dimenticato di ciò, che disse quell'ingegnoso, che come Giouanni
 il diletto per hauer precorso il buon Pietro nella carriera, di cui fu
 meta il sepolcro del Redentore, fu il primo ad impossessarsi, alme-
 no con gli occhi, di questa Santa Rcliquia: *Præcurrit ci-
 tius Petro, & vidit posita linteamina*; così di essa doueuasi
 l'attual possesso a' Principi di Sauoia, perche trà primi corsero
 al sepolcro istesso per ritoglierlo à gl'infedeli: che però da' Som-
 mi Pontefici *præcursores fidei* si nominarono. Gli nieghi fe-
 de chi delle prische usanze non consapeuole, non hà udito Vale-
 riano a dire: *Dedicabatur sane Clypeus ijs, qui graue
 aliquod periculum à Republica propulsassent*: essere
 stato costume di honorare gli sgombratori delle procelle, che so-
 urastauano al publico, appendendo all'eterna ricordanza del lor
 valore uno scudo: fatto, per cui frà gli altri n'andò pomposo
 Claudio l'Imperatore, quando una targa d'oro lampeggiante nella
 Curia Romana, con aurea eloquenza, perpetuaua ne' posteri l'ha-
 uer egli nel principio del suo gouerno felicemente sacrificate all'
 Italica libertà trecento, e vinti milla teste di Barbari, e due milla
 nauì gloriosamente sommerse: onde voleua il giusto, che questo
 celeste scudo non ad altra schiatta si dedicasse, che all'inuitta
 Casa di Sauoia, a cui quando anche si lasciassero in disparte (per
 non toccare altre vittorie, che le lontane, ò quelle, che a' nimici
 di Christo ristuzzaron l'orgoglio) vn'Umberto secondo, il cui va-
 lore diede le prime scosse alle ingiuste catene, che la Santa Città

esauo.

o. 20.

yer.

Pignon.

di Gerusalemme indegnamente strignevano: vn' Amadeo secon-
 do, che ben due fiata inòdò con barbaro sangue quelle auuenturose
 provincie, che seruiron di scena all'incarnata diuinità: vn Tomaso
 de' Vintiani marchiàdo, sciolse Zara da' ceppi, spezzò alla Càdia
 il giogo, e dalla tirannide d' Alessio liberò l'imperial Città di Con-
 stantinopoli: vn Filippo, il di cui brando tempestò così bene nella
 Morea, e nell' Achara, che iui irrigò col sangue de' suoi nimici
 le nascenti radici al suo scettro: vn' Amadeo quinto, che cacciata
 dal Greco suolo l'Ottomanica Luna, fece in quei regni suentolare
 le sue vittoriose bandiere su' merli di più Città, che non nuotano
 scogli nell' Arcipelago: quando anche queste, e cento altre famosis-
 sime imprese in disparte si tralasciassero, bastarebbe riandare con
 la memoria l'incomparabile trionfo d' Amadeo il quarto, dal cui
 valore la Tracia Luna, che già già baldanzosa aspiraua alla
 padronanza di quell' Isola di Rodi tanto fauorita dal Sole, che
 non trascorre giorno senza visitarla co' suoi splendori, non dallo
 strepito de' gli oricalchi de' Coribanti soccorsa; ma dal fischio del
 suo brando ecclisata, fu astretta a volger ignominiosamente le
 spalle: autenticando, che come all' hora **Fortitudo eius Rhodū**
tenuit; così questo sacro scudo gli si douena; acciò non mancasse
 lo scudo della Sindone a quei Principi, che all' hora cangiando l'-
 arme impugnarono della croce la spada. E nol mi creda per fine,
 chi nò offerua, che l'Italia, quasi nobile rocca celebre per lo Trono
 della Fede di Christo, corre frà vaste fossa d' acqua marina, che
 la circondano, entro a quali naufragarono tante volte le speranze
 de' suoi nimici. Solo per lungo tratto di terra ferma si dilunga
 dalle acque; ma iui però sorgono in sua difesa i baloardi delle
 Alpi,

Alpi, che per le copiose neui sempre canute agghiacciano il cuore a chi machina violarla. Di queste Alpi mura dell'Italica liberta, baloardi della Fede di Christo, quali sono i bellicosi custodi se non i Regij Principi di Savoia? S'eglino dunque sono i custodi delle mura di questa rocca tanto gelosamente conseruata da Dio, non è dritto, c'habbiano essi questo Lenzuolo, questo celeste scudo fabbricato da Christo per tutela della sua Chiesa, già che tanto nelle sacre canzoni al quinto vien publicato: **Tulerunt pallium meum mihi custodes murorum?** Aggiungasi, che questo pallio più al vino rappresenta la Sindone: poiche in vece di Pallium leggongli Hebrei Peplum, che era una veste di lino, in cui si pingean l'Heroiche imprese de gli huomini più famosi; conciosia che anche questa è di lino, e tutta historiata delle più riguardeuoli vittorie d'un'huomo Dio trionfatore dell'uniuerso. **Tulerunt Tulerunt pallium meum, peplum meum, scutum meum mihi custodes murorū.** Se non c'aggradasse di coronar questo punto col detto del terzo de' Rè a quattordici. **Reg. 14. Fecit Rex Icuta greca, & tradidit ea in manu DVCVM SCVTARIORVM,** qui excubabant ante ostium domus Regis. E qui mi souuien di Penelope, che sposata ad Ulisse, mentre dallo Sposo veniuu sollecitata per la partenza alla volta d'Itaca, & all'incontro del Padre Icaro stranamente pregata a non dilungarsi da Sparta, incerta a qual de' due riuolgesse le spalle, ad altro partito non seppe apprendersi, che a velarsi la faccia: dando ad intendere, che così cari le erano entrambi, ch'ella a chiusi occhi s'arrendeuu a chi di lor primiero la si togliesse. Partito, ch'inteneridi foggia l'annoso vecchio, che facendola da famoso pennello ritrarre, a se la copia serbandò, concesse allo Sposo

nr. 5.

br. lec.

Reg. 14.

ciat. in
blem.

so l'originale; dal che potremmo solleuarci a dire, che in questa guisa, dubbiosa la Sapienza incarnata con qual de' due stabilisse il suo desiderato soggiorno, o col Padre celeste, o cō la madre terrena, alla fine copiandosi in questa Sindone, ascese in Cielo, lasciando hereditiera del suo ritratto la famiglia della sua Madre, che per tale vien riputata per occulta, ed antica fama questa Real Casata de' Principi di Savoia.

Che se ingegnoso Lettore quì mi chiudesse, per qual cagione s' a questa Prole doueuasi più di quattordici secoli fuori d'essa si cōseruasse, odane gratioso riscontro in vn' Emblema dell' Alciato. Piatorono già nel Concistoro de' Greci Ulisse il facondo, e Aiace il forte, per chi di loro dell' armatura d' Achille sembrasse più meriteuole: e tutto che, se dall' imprese guerriere fossero state le ragioni d' entrambi ben misurate, dubbio non fosse, ch' alla tēpra della spada d' Aiace si sarebbe arresa quella d' Ulisse; ad ogni modo perche si duellò cō la voce, nō fu gran fatto, che chi maneggiava il ferro più, che la lingua, dall' affilato coltello dell' altrui sonora eloquēza scorgesse suenata l' euideza della sua causa. Cadde adunque l' armi del morto Achille ingiustamēte in pugno ad Ulisse, e cadde anch' egli il grande Aiace per lo dolore dal suo stesso stocco trafitto; troppo tardi partoredo col suo sangue, senza profitto que' fiori, che, perche a tempo non gli fiorirono sù la lingua, lo resero perdente nella tenzone. Ben è vero, che ne anche egli Ulisse dell' ingiusta rapina lungamente godè: ne seppe lungo tempo tolerar l' equità, che nel suo tribunale baldanzosa l' ingiustitia i suoi trionfi spiegasse; che però naufragando Ulisse nel mare, astretto per il campo della sua vita a far' il gitto del pesante scudo d' Achille, l' acque pietose a quel precipitato arnese sottoposero il dorso, ed a poco a poco spingendolo,

gendolo, a piè del sepolcro d'Aiace posto su'l lido francamente
il condussero, ricreando con sì bel dono quelle gran ceneri, ch'al
tocco del caro scudo parvero tutte tripudiare. Quindi cantò l'
Alciato.

Alciat. in
mblem.

Æacidæ Hectoreo perfusum sanguine scutum;
Quod Græcorum Ithaco concio iniqua dedit:
Iustior arripuit Neptunus in æquora iactum
Naufragio, vt dominum possit adire suum.
Litoreo Aiakis tumulo namque intulit vnda,
Quæ boar, & tali voce sepulchra fecit.
Vicisti Thelamoniade, tu dignior armis
Affectus fas est cedere iustitiæ.

*Seruami questo auuenimento di base per la risposta, che quantun-
que altre famiglie se ne gissero altiere per lo possesso di questa Sin-
done del celeste Achille pregiato scudo: il mare il mare però spia-
nossi tutto tranquillo sotto'l legno, in cui Margarita Carni, la
Principessa, douitiosa di questo arnese veleggiava a queste provin-
cie; acciò quini felicemente approdasse questo gloriosissimo scudo,
di cui più degna herede esser doueva questa Profapia, madre d'in-
vincibili Aiaci; e quasi che'l mare istesso tutto festeggiante, e
giulivo co' spumanti suoi flutti romoreggiando su'l lido, in can-
tando.*

Vicisti Sabauda Domus, tu dignior armis.

*Auenturosa Famiglia! felicissimi Principi! Stanchinsi pure
le piè*

e più celebri penne, sudino le più famose lingue, si sfiatino i più robusti fianchi de gli Oratori per insemprire nelle memorie de' posteri, ò l'antichità del lignaggio, di cui ne anche lo stesso Giano con la faccia, che le andate cose tutte rauuifa, porrebbe rinuestigar le sorgenti; tutto che per migliaia d'anni non iui altro, che corone scernesse: ò la nobiltà de gli scettri, e Regij, Imperiali, e Pontificij, che queste heroicche destre brādirono, ò le gloriose vittorie, che la maggior parte del cognosciuto mondo illustrarono: ò l'ampiezza de' principati, che quasi in ogni clima gli resero tributarij: ò la prodigiosa continuatione dell'Imperio in questi Regni felicemente per più di sei secoli conseruata: ò l'incomparabil pietà, zelo, giustitia, con cui de' cuori delle signoreggiate prouincie amorosamente trionfano; ch'io per me tutte queste, e molto maggiori grandezze in quest'una le scorgo compendiate: l'esser eglino degni heredi dello scudo di Christo, il quale, se m'è lecito a dirlo, quasi nuouo Epaminonda Tebano con altro maggior diletto non chiuse i lumi nella sua vittoriosa caduta, quanto preuedendo, che lo scudo della sua Sindone, mai sarebbe in potere de' suoi nimici; ma ben si eternamente da questi Christianissimi Principi custodito, a quali esso lo destinaua dicendo: **Dabo eis scutum cordis laborem meum.**

Itene itene pure AA. RR. giustamente fastose per tanto arnese: e tu non meno gioisci Città felice, eletta tesoriera di questa gemma: e se bene col nome di Torino, quasi riualeggi con la Torre del Rè Dauidde, non ti caglia però, che dalle tue forti mura, come da quella, non pendano mille scudi: mille Clypei pendent ex ea. bastandoti in vece di mille questo sol'uno. Questo questo hà da essere il terfo scudo del saggio Vbaldo, che te

E

glio

Senofote

Cant. 4.

ffo cāt.

glio del trauiante Rinaldo, riëtrar faccia nella smarrita carriera delle Christiane virtù. Se una Pauonessa couante l'huoua a rimpetto di bianco velo, delle piume la candidezza a' suoi pulicini comparte: se Giulio Cesare Governator delle Spagne in veggendo iui nel Tempio d'Hercole il ritratto del gran Macedone tutto cintato di quegli allori, che raccolti nell'Oriente faceuano verdeggiare la di lui fama anche colà doue tramonta il Sole: Ingemuit, & quasi pertesus ignauiam suam, quod nihil tum à se memorabile actum esset ea ætate, qua iam Alexander Orbem terrarum subegisset, missionem continuò efflagitauit ad captadas quàm primùm maiorum rerum occasiones: Se Theona rinuigori l'esercito con la vista d'un soldato dipinto in atto di guereggiare, il cui volto tutto di ferocia spirante accese nel cuore di quei guerrieri bellicosissimi spiriti: Se il cadauere del temuto Alessandro esposto in publico, quasi predicasse da quella bara acchetò le nascenti discordie de' tumultuanti Macedoni: Se l'insanguinata camicia di Cesare il dittatore, spiegata da Marc' Antonio, suegliò nelle viscere de' Romani vastissimi flutti di compassione: Se anche il semplice ritratto di Polemone Filosofo veduto per auuetura da una dishonesta meretrice appeso ad un parete di quella stāza, in cui s'era ella ridotta per vedere l'honestà, hebbe forza da raffrenarla: O Dio! Quanto cò più ragione, popolo caro, alla vista di questa diuina immagine, dourai tu imbrigliare i precipitosi destrieri delle tue disordinate concupiscenze: strugger le viscere del tuo cuore in affettuosi sospiri per l'acerbissima morte dell'apportator della vita: sedare le ribellioni de' sensi, ch'aspirano ad impadronirsi tirannicamente del seggio della ragione: prender vigore per abbatte l'empie squadre de'

Anton.
uain.de
ste c. 3.

ueton.

Æli. var.
hist. lib. 2.Quint.
Curt.Suet. in
Cæs.
Plutarc. in
M. Ant.Gregor.
Nazianz.

dè tuoi nimici infernali: corredarti d'ardire per far conquista d'honorate palme nel teatro di questo Mondo: e far nascer' i tuoi pensieri tutti candidi, tutti latte, tutti innocenza, riuol gendo sempre nella memoria, che: **Non fecit taliter omni nationi?** Questo questo hà preteso il tuo Signore col farti copia del suo ritratto, della sua Sindone. Non ignoraua egli, che frà gli altri modi d'inferir sù le piatte seluagge frutti domestici, un ve n'hà che s'appella: *innestare a scudo*: e però hà voluto affiggere al tuo cuore questo suo scudo: **Dedi eis scutum cordis laborè meū**; acciò tu sappia, che doue prima quasi pianta seluaggia non eri douitiosa d'altro, che di crudetze, hora non hai da produrre, che staggionate dolcezze d'opere sante. Valse lo scudo dell'oro da' Macabei trasmesso in dono a' Romani, perche trà loro si stabilisse una perfetta amicitia. **Misit Simon Numenium Romam habentem clypeum aureum magnum ad statuendam cū eis societatem.** Di minore efficacia, se sprezzatore non lo calpesti col farti schiauo de' tuoi capricci, non sarà già egli questo celeste scudo, più pretioso d'ogni tesoro, perche il tuo Dio seco r'unisca con vincoli di più stretta amicitia esclamando: **iam non dicam vos feruos, sed amicos.** E quel, che più deue per tenerezza compungerti è, ch'il tuo Dio, non solo per mezzo di questo sacro scudo per amico r'accetta; ma si confessa egli stesso astretto a seruirti d'impenetrabile scudo contro a' fulmini della diuina vendetta. Sentilo, e gioisci. **Seruire me fecisti in peccatis tuis:** grida per bocca d'Esaià Profeta. Leggono i Settanta: **In peccatis tuis defendi te:** Et altri meglio: **Pro scuto me opposui in iniquitatibus tuis.** Io io mi son cāgiato in iscudo, dice Christo: *hò fabbricato col mio sangue una targa di sacra Sindone*

Psal. 147.

Agricola.

i. Machab.
14.24.Isaia 43.
24.
Septuag.

Plutarch.

done a fauore de' Torinesi miei cari amici, ad effetto, che se tal hora pronocano i fulmini della giustitia diuina, sotto l'ombra di questo scudo schiuino i colpi delle meritate saette. O fauore troppo eccessiuo! Non fecit, non fecit taliter omni nationi.

Di Rosano Plutarco scriue, che giunto a' confini della sua vita fece ritrarre il suo volto nello scudo, ch'egli solena usare nelle battaglie: e tutto hauendo speso il suo capitale nel seruigio del proprio Principe, lasciò questo solo arnese a' figliuoli, così dicendogli. Figli, che siete sostituiti dal Cielo al mio viuere; acciò la mia vita cadente, che si discioglie da queste viscere, in voi, che pur mie viscere sete nouellamente risorga. Voi sapete, che nel lungo armeggiare sotto le insegne del mio Signore hò logorato non meno la vita, che le ricchezze, e per ingrandire i confini del di lui scettro, hò ristretti, e ridotti in nulla quelli de' miei poderi. Duolmi, ch' il sangue, che da tante ferite copiosamente profusi per inaffiare le palme della sua fama, in vn punto istesso, e lui famoso, e me famelico barbaramente rendesse: Onde egli sia forza, ch' a voi non altro patrimonio tramandar possa, che questo scudo, solo da me a' correnti bisogni non consecrato, perche sempre l'haueffi in pronto per quelli del mio padrone. Questo cari figli prendete lieti, e quando per imbandirui le mense non altro in campo vedrete uscire, che smunta, e dimgarata penuria: itene al vostro Principe, e discopriteli il mio volto stampato in esso, che forse haurà quell'eloquenza la mia muta sembianza per ottenerui magnifica ricompensa, che dalla mia non assortata fortuna a' miei viui sudori fu dinegata. Bellissima inuentione! Pinguissima heredità! Ma ò quanto ò quanto alle vostre prerogatiue di gran longa inferiore, ò Torinesi miei cari! A voi è toccato in sorte l'hauer

in pugno questo felicissimo scudo, che costa al vostro celeste Padre tante fatiche, onde giustamente egli grida: Dedi eis scutum cordis laborem meum. Frema, frema pure a sua posta congiurato l'Inferno per atterrarui: fischino d'ogni intorno maligni strali per diroccar le vostre fortune: s'ammanti il Cielo di dense nubi per grandinar le vostre copiose raccolte: suonino intorno alle vostre mura formidabili trombe d'un mondo tutto a' vostri danni assoldate, che se voi con ossequioso affetto imbracciate questo sacratissimo scudo, tutto dipinto col ritratto del vostro Dio, e solleuando al celeste Imperatore le vostre voci diuotamente direte, **Respice in faciem Christi tui.** Ah, ch'all' hora in un baleno creparanno le squille hostili, si dileguaranno le fosche nubi, si suentaranno i fulmini strepitosi, fuggiranno le Furie micidiali, sgombraranno tutti i disastri, e vincitori d'ogni infortunio, prouarete esser vero, non solo ciò, che quasi vaticinando Martiale cantò.

Psal. 83

**Ridebis ventos hoc munere tectus, & imbres
Nec sic in Tiria Sindone tutus eris.**

O per dir meglio

Inque ista Christi Sindone tutus eris.

Ma anche ciò, ch'altri della Fede scritto lasciò.

Ch'à questo sacro scudo,

Vessillo di salute,

Trofeo d'alta virtute,

Chiunque'l guardo gira

Infalibil vittoria entro vi mira.

Marin

I L F I N E

Nella dedicatoria, *facciata* 3. l.

4. cioè dalla

ciò della

2	4	dell' acciaio	dell' acciaio
4	16	buorrasche	burrasche
7	28	retaggio	retaggio
11	3	Rè Cosdroa.	Rè Cosdroa
12	5	icutum.	scutum
	12	tepre	tempre
13	7	incolumen	incolumem
	25	Giungano a te	Giungano a te
14	28	figlio	figlio
16	8	poslo	posto
	10	setimento	sentimento
	26	di questo; monte così	di questo monte; così
17	1	lascerola	lascerolla
	20	diuetarà	diuietarà
18	9	be cocenti	ben cocenti
19	1	achetassero	acchetassero
29	19	eccliffata	ecliffata

Gli altri si rimettono al giudicioso Lettore.

